

Rassegna del 04/10/2018

Corriere della Sera	36 Ntt Data, mille assunzioni nel 2018 «Perché investiamo sull'Italia»	Sabella Marco	1
Italia Oggi	24 Offerta video per Huawei	Livi Marco	2
Sole 24 Ore	23 Dalle banche ai «big data», 64 commissioni d'inchiesta	Cottone Nicoletta	3
Sole 24 Ore nòva.tech	31 Molte imprese ancora indietro sull'adeguamento al Gdpr	Gi. Cal.	4
Sole 24 Ore nòva.tech	31 Il Garante europeo della privacy «L'essenziale è preservare l'integrità dell'informazione»	Simonetta Biagio	5
Sole 24 Ore nòva.tech	31 Intervista a Eugene Kaspersky Cybersecurity, parla Kaspersky: «Con l'IoT attacchi moltiplicati» - «Con l'IoT attacchi moltiplicati»	Calzetta Giancarlo	6
Sole 24 Ore nòva.tech	31 Oltrefrontiera - Social network Sulla scia di Diaspora ecco Solid, la piattaforma che protegge i dati	L. Tre	8
Sole 24 Ore nòva.tech	29 La Silicon Valley è in deficit di fiducia (e di creatività)	Tremolada Luca	9
Stampa	34 Tempi moderni Così la tecnologia stravolge i rapporti in famiglia - Famiglie, l'incomunicabilità è digitale La frase classica dei genitori: "Un attimo" I ragazzi replicano dal loro pianeta: "Cosa?"	Taddia Federico	11
Corriere della Sera	37 Hi-tech e lusso, i marchi leader globali	Trovato Isidoro	13
Corriere della Sera	37 eBay accusa Amazon: pressioni sleali sui clienti	C.D.C.	15
Mf	7 Bezos supera Gates È lui l'americano più ricco - Bezos supera Gates È l'americano più ricco	Franzini Mattia	16
Sole 24 Ore	10 A Genova l'it testa i macchinari del futuro: si addestrano tra loro	A.Lar.	17
Stampa Torino	48 Parte da Torino il viaggio nell'innovazione - Ogr, parte il viaggio nell'innovazione	C.LUI.	18
Stampa Torino	49 Prima Industrie, una nuova sede per lanciare la stampa in 3D	Luise Claudia	20
Sole 24 Ore nòva.tech	29 Contaminazioni - Dropbox Lo slogan dell'AI per continuare a crescere	L. Tre.	22
Sole 24 Ore	15 5G, parte la trattativa dopo-asta fra telco e Governo	Fotina Carmine - Biondi Andrea	23
Sole 24 Ore	15 Parterre - Per i top manager di Tim è l'ora del brainstorming	A.OI.	24
Mf	14 Contrarian - L'asta per il 5g e i rischi per Iliad	...	25
Panorama	48 5G Un numero e una lettera	Castellano Guido	26
Sole 24 Ore	15 Protto: Retelit è interessata a Bt Italia	...	28
Sole 24 Ore	16 Irideos continua lo shopping con il 100% di Cloudditalia	...	29
Giorno - Carlino - Nazione	25 F2i Niente fusione Ei Towers-Rai Way	...	30

Ntt Data, mille assunzioni nel 2018

«Perché investiamo sull'Italia»

Ruffinoni: i progetti del gruppo giapponese. Alle donne metà dei nuovi posti

Big data, Internet delle cose, intelligenza artificiale, cybersecurity. Sono solo alcune delle nuove tecnologie di frontiera in cui opera Ntt Data, la branch italiana del colosso giapponese — sede a Tokyo — che a livello globale realizza un fatturato di 11,5 miliardi di euro con un totale di circa 110 mila dipendenti distribuiti in 40 Paesi.

«Dal 2013 ad oggi in Italia siamo cresciuti ad un tasso medio annuo di circa il 6,5% fino ad arrivare a un giro d'affari complessivo di oltre 300 milioni di euro. Possiamo contare su oltre tremila professionisti e nel corso del 2018 contiamo di assumere altre mille persone, con particolare attenzione alle sedi del Sud Italia e alle donne, cui spetterà il 50% dei nuovi ingressi in azienda». Snocciola con orgoglio i dati di un bilancio quinquennale positivo Walter Ruffinoni, il manager che dal 2013 guida Ntt Data Italia e che ha portato la branch tricolore del gruppo giapponese ad essere la prima in Europa con un fatturato pari al 40% dell'intera area. Una storia aziendale che verrà presentata domani alla Global Conference di Ntt Data, che si svolgerà a Milano, e che vedrà coinvolti oltre 200 top manager globali del gruppo.

Ma al di là dei risultati finanziari il «caso Italia» rappresenta un esempio riuscito di collaborazione tra azienda, università e imprese. «Crediamo fortemente nel potenziale del Sud e abbiamo sviluppato i nostri centri di ricerca e di eccellenza puntando sui poli di Cosenza e di Napoli, avvalendoci di una stretta collaborazione con l'Università della Calabria e con la Federico II di Napoli», spiega il manager.

Proprio il centro di ricerca di Cosenza ha sviluppato alcune delle tecnologie di punta di Ntt Data Italia. Come i robotini per l'assistenza interattiva agli anziani affetti da demenza senile. O come il servizio di localizzazione ad alta precisione e sicurezza del Giappone, una tecnologia sviluppata per l'aeroporto di Narita in vista delle Olimpiadi di Tokyo 2020. O ancora come il sistema di navigazione Gps «in door» che permette la navigazione di precisione in aree prive di copertura del segnale. Nuove tecnologie di avanguardia che si integrano con il potenziale di un gruppo attivo nell'Ict e nelle telecomunicazioni globali che controlla la dorsale oceanica delle comunicazioni. «La rivoluzione digitale è qui, o la si subisce o la si cavalca», conclude Ruffinoni.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager



● **Walter Ruffinoni**, 52 anni, laureato in ingegneria al Politecnico di Milano, dal 2013 è alla guida della branch italiana del gruppo giapponese Ntt Data. Il fatturato in Italia è di circa 300 milioni



In abbonamento o noleggio serie e film da vedere su cellulari e tablet

Offerta video per Huawei

Accordo con Sony Pictures, Rai Com e Fox

DI MARCO LIVI

Huawei, il produttore cinese di smartphone e più in generale di dispositivi per le telecomunicazioni, porta in Italia Huawei Video, il servizio streaming on-demand pensato per cellulari e tablet del marchio. Nel catalogo serie italiane e internazionali, web-series, film, cortometraggi, sport e documentari con nuovi contenuti caricati ogni settimana.

Partner sui contenuti per il lancio in Italia sono Sony Pictures Home Entertainment, Rai Com, VideA, CG Entertainment, Nexo Digital, Discovery e Fox Networks.

L'applicazione è scaricabile direttamente dal proprio smartphone o tablet Huawei e presenta diverse modalità di fruizione dei contenuti: gli utenti che sceglieranno la modalità streaming video on demand (Svod), pagando una quota mensile di 4,99 euro potranno accedere a tutti i contenuti disponibili sulla piattaforma in abbonamento. Coloro che preferiscono non abbonarsi potranno utilizzare la formula Transaction video on demand (Tvod) ovvero noleggiare per 48 ore i contenuti di loro interesse ogni volta che lo desiderano. Il servizio offrirà inoltre, contenuti accessibili a tutti in maniera gratuita: trailer, brevi video e alcuni episodi delle serie tv più famose. Il tutto senza interruzioni né pubblicità e con la possibilità di cancellazione dal servizio gratuita.

Inoltre, tutti coloro che dal 3 ottobre al 3 novembre si iscriveranno al servizio, potranno usufruire di 3 mesi gratuiti di Huawei Video.

Huawei Video consente all'utente di creare una sezione di video preferiti e la possibilità di scaricare i contenuti e vederli offline. Il servizio è progettato appositamente per gli utenti Huawei: le tecnologie applicate alla risoluzione dello schermo, insieme ai vantaggi garantiti dall'intelligenza artificiale, consentiranno di avere con una risoluzione di immagine e una qualità del suono full HD.

«Un anno fa abbiamo fatto una promessa ai nostri utenti,

quella di creare un ecosistema di servizi a 360°, per garantire un'offerta ricca e completa», ha detto **Isabella Lazzini** retail & marketing director Huawei CBG Italia. «Huawei Video è la dimostrazione degli sforzi e degli investimenti che la nostra azienda sta conducendo per ampliare i propri servizi di intrattenimento. L'esperienza degli utenti è centrale in ogni prodotto o servizio che proponiamo: i nostri telefoni garantiscono visione ad alta definizione e ora, grazie a partner importanti e selezionati, siamo in grado di proporre una gamma di contenuti di alta qualità direttamente sui device Huawei mobile, ogni volta che i nostri consumatori lo desiderano, in mobilità o a casa».

—© Riproduzione riservata—



Schermate dell'app Huawei Video



Dalle banche ai «big data», 64 commissioni d'inchiesta

INDAGINI PARLAMENTARI

È scattata la corsa per le bicamerali. Chieste anche 31 monocamerali

Nicoletta Cottone

ROMA

Banche, contraffazione, big data, fake news, tragedie irrisolte. Sono alcuni dei temi dei 64 disegni di legge che chiedono di istituire commissioni parlamentari bicamerali d'inchiesta. Dall'inizio della legislatura ne sono stati depositati 41 a Montecitorio e 23 a palazzo Madama. In partenza le prime due bicamerali, una sui rifiuti e l'altra sulla mafia, le cui leggi istitutive sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Le bicamerali d'inchiesta, istituite per legge e costituite da deputati e senatori, procedono nelle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Sono invece 31 le richieste per monocamerali d'inchiesta: 14 al Senato e 17 alla Camera. In questo caso per istituirle basta una risoluzione della camera interessata. Qui da una parte si chiede di saperne di più sul sistema di accoglienza dei migranti, sulla povertà e sul degrado delle città, dall'altra si vorrebbero inchieste sulla morte di Pasolini e di Regeni.

Tornando alle bicamerali, sono moltissimi i temi in campo. È già in atto l'iter per giungere alla bicamerale d'inchiesta sulle banche che ha preso il via al Senato con l'esame di due ddl firmati da Stefano Patuanelli (M5S) e Adolfo Urso (Fdi). Alla

Camera sul tema sono state depositate altre 4 proposte di Zanettin (Fi), Brunetta (Fi), Ruocco (M5S) e Rampelli (Fdi). C'è il pentastellato Claudio Cominardi che chiede un'inchiesta sulle agevolazioni statali alla Fiat e sulle scelte industriali del gruppo. Due ddl invocano una commissione per indagare sul fenomeno della contraffazione (Paolo Russo di Fi e Susanna Cenni del Pd).

C'è Luigi Gallo (M5S) che chiede si indaghi sul crac della Deiuemar compagnia di navigazione spa, che ha emesso obbligazioni per un valore di circa 858 milioni di euro, coinvolgendo in maniera diretta oltre 13mila risparmiatori e, in maniera indiretta, l'intera area costiera vesuviana dove in larga parte risiedono i risparmiatori truffati e dove c'era la sede della società. Vuole fare luce su appalti, corruzione e collusione la deputata leghista Silvana Comaroli. Andrea Colletti (M5S) vuole invece che si indaghi su errori in campo sanitario e appalti della sanità.

Tre parlamentari - Laura Bottici (M5S), Giorgia Meloni (Fdi) e Martina Parisse (M5S) - chiedono di indagare su abusi e violenze avvenuti all'interno della comunità "Il Forte". Il testo è già stato approvato dal Senato l'11 settembre ed è ora alla Camera, assegnato per l'esame congiunto alle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali. Vuole indagare su diritti delle donne e uguaglianza di genere in Italia la senatrice forzista Donatella Conzatti. Susanna Cenni (Pd) chiede un'inchiesta sulla condizione economica e

sociale delle donne, sulle pari opportunità e sull'attuazione delle politiche di genere in Italia.

Gioca su due tavoli (chiedendo bicamerale e monocamerale) Deborah Bergamini (Lega), che propone di indagare su big data, violazioni della disciplina per la protezione dei dati personali, ma anche sulla manipolazione di dati conservati su piattaforme informatiche. Emanuele Fiano del Pd vuole istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulle fake news. Chiedono una commissione d'inchiesta sull'irrisolto disastro di Ustica del 27 giugno 1980 Stefano Bertocco e Fabio Rampelli di Fdi. Francesco Silvestri e Francesco Castiello del M5S vorrebbero una commissione d'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, sparita nel 1983 in circostanze misteriose. Paola Nugnes (M5S) vuole si indaghi sulla morte della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del cineoperatore Miran Hrovatin.

Federico Fornaro di Leu vuole saperne di più sulle bonifiche dell'amianto. In quattro vogliono indagare su sicurezza e degrado di città e periferie: Lupi (Misto), Ferrazzi (Pd), De Maria (Pd) e Causin (Pd). Le richieste di bicamerali d'inchiesta sono giunte dal M5S (22 ddl), dal Pd e da Forza Italia - pari merito - con 11 ddl ciascuno. Poi 3 da Leu, 3 dal gruppo Misto, 2 dalla Lega. Quelle per le monocamerali giungono: 9 dal Pd, 8 da Fdi, 5 da Forza Italia, 4 dal M5S, 3 da Leu, uno da Lega e uno dal gruppo Misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

64

Bicamerali d'inchiesta

Dall'inizio della legislatura sono state depositate 41 ddl alla Camera e 23 al Senato. Per istituirle è necessaria una legge.

31

Monocamerali d'inchiesta

Le richieste sono 14 al Senato e 17 alla Camera. Per istituirle non serve una legge, ma basta una risoluzione della camera interessata.

2

Rifiuti e mafia

Dopo la pubblicazione in Gazzetta delle leggi istitutive sono in partenza le prime due bicamerali della legislatura. Procedono con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.



Protezione dei dati

Molte imprese ancora indietro sull'adeguamento al Gdpr

Sono passati cinque mesi dall'entrata in vigore del Gdpr, il regolamento per la gestione dei dati che prevede multe molto salate in caso di mancanze nelle procedure relative al trattamento dei dati sensibili, ma qual è lo stato attuale delle aziende italiane? Lo abbiamo chiesto a Giulio Vada, General Manager di G Data, che tratta quotidianamente questi temi. «La situazione – dice – è al momento piuttosto negativa. Dopo il grande chiasso intorno alla normativa, agitando in ogni momento lo spettro delle multe, adesso non se ne parla più, con il risultato che le tante aziende ancora non a norma credono di essere in una sorta di limbo in cui le sanzioni non vengono applicate. Ma questo non è vero, il decreto attuativo è stato pubblicato il 4 settembre in Gazzetta Ufficiale ed entrato in vigore il 19».

A complicare le cose, c'è la confusione sulla figura del Dpo, il responsabile della protezione dei dati. «È recente la sentenza in cui – conferma Vada – si è data ragione a un avvocato che aveva fatto ricorso contro la sua esclusione da una gara per la figura di Dpo perché nel bando era richiesta una certificazione da auditor. Ma i giudici hanno confermato che per la figura del Dpo non esiste alcun requisito vincolante e quindi chiunque deve poter partecipare. Anzi, dalla sentenza il giudice suggerisce che la preparazione legale sia preferibile a quella tecnica».

—Gi. Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Garante europeo della privacy

«L'essenziale è preservare l'integrità dell'informazione»

Biagio Simonetta

Cinquanta milioni di utenti colpiti e altri quaranta disconnessi preventivamente dalla piattaforma perché potenzialmente coinvolti. Sono questi i numeri del cyberattacco denunciato nei giorni scorsi da Facebook. Il più grande *data breach* della storia del social network di Zuckerberg. Ma la vera storia nella storia accende i riflettori su Bruxelles. Perché da qualche mese è entrato in vigore il nuovo regolamento europeo sul trattamento dei dati personali (Gdpr) e, considerate le misure stringenti e l'impianto sanzionatorio molto più rigoroso, la vicenda rischia di essere – a tutti gli effetti – la prima grande storia di attacco informatico soggetto alla nuova normativa. Un test molto significativo anche per le autorità europee, dunque.

Giovanni Buttarelli, garante europeo della protezione dei dati, racconta al Sole24Ore che quello di Facebook «è il caso più grande» anche se «ci sono stati altri eventi, come quello di British Airways, che vanno considerati». Il garante conferma che la società di Menlo Park ha rispettato le regole previste nel Gdpr, e ha avvisato le autorità europee entro le faticose 72 ore (da quanto è stata accertata la violazione): «Come previsto dalla legge, Facebook ha dovuto non semplicemente informare, ma avvertire circa le prime misure che ha ritenuto di dover adottare». Buttarelli chiarisce anche che, secondo i primi accertamenti, sui novanta milioni

di profili interessati, «almeno il 10% è soggetto alla legge europea».

Ma cosa succede adesso? «A seguito di questo sarà aperta un'indagine, non solo per verificare se le procedure iniziali siano state rispettate, ma anche per vedere se le misure di sicurezza precedentemente adottate erano idonee. Grazie al Gdpr, la logica europea è quella di far emergere queste vicende affinché serva come lezione». Per il garante europeo, «se non si conoscono le conseguenze e i rischi di un incidente informatico, non se ne trae profitto per innalzare la sicurezza. Dovremmo fare i conti con sempre maggiori e incisive violazioni di sistemi. E credo che la cosa importante non è l'accesso abusivo. Il problema è l'integrità dell'informazione. Perché se si paralizza il sistema informatico di un voto elettronico, o magari degli sportelli postali o dell'Inps, è chiaro che si genera un danno collettivo enorme. Il bene più importante, ora, non è tanto la privacy, ma la disponibilità dell'informazione e la sua integrità. E questa deve essere una lezione anche per le PA, soprattutto per quelle titolari delle infrastrutture strategiche». Sulle sanzioni, infine, Buttarelli non ha dubbi: «L'ottica non è quella di bastonare le imprese. Poi è chiaro che a un gigante come Facebook chiediamo di investire di più in sicurezza, visto che hanno quasi l'anagrafe dell'intero pianeta, e di non spendere solo soldi per profilare le persone e migliorare le loro capacità di profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA 4.0



A Torino l'8 ottobre

«Cybersecurity. L'evoluzione della sicurezza nell'ecosistema 4.0» si svolgerà a Torino, l'8 ottobre (ore 9,30-13) al Politecnico di Torino. L'evento è organizzato da Nòva 24 - Il Sole 24 Ore, in collaborazione con l'Unione industriale di Torino, il Politecnico di Torino e il Cini. Programma e iscrizioni: www.ilsole24ore.com/cybertorino



Cybersecurity, parla Kaspersky: «Con l'IoT attacchi moltiplicati»

a pagina 31

«Con l'IoT attacchi moltiplicati»

Cybersecurity. Eugene Kaspersky mette in guardia: «Il cybercrime ha ormai diversificato le sue attività: le aziende sono sotto pressione costante, i malware per macchine connesse sono decuplicati in un anno»

«Possiamo ottenere risultati solo se riusciamo a collaborare con tutti gli attori della sicurezza»

Giancarlo Calzetta

Nessuno è al sicuro e tutte le aziende del mondo sono potenzialmente dei bersagli dei criminali informatici. Sembra uno scenario fantascientifico, di quelli apocalittici, ma di fantascientifico c'è poco. È invece il filo conduttore di una chiacchierata con Eugene Kaspersky, ceo dei Kaspersky Lab, azienda russa specializzata in informatica.

Il crimine informatico è ormai così diffuso da rivaleggiare con le altre forme di crimine ed esattamente come il suo omologo *offline* è estremamente variegato. «Al giorno d'oggi – dice Eugene Kaspersky – le aziende devono affrontare una gran quantità di minacce. Attacchi mirati, attività fraudolente interne, ransomware e furto di dati confidenziali sono probabilmente quelle più frequenti». Ma conseguenze e modalità con cui vengono portati gli attacchi fanno la differenza.

«Il 99% delle minacce informatiche – continua – è destinato alla massa, portato con malware generico. Poi ci sono attacchi mirati e operazioni governative che, pur essendo molto meno comuni, comportano i pericoli maggiori. Gli attacchi più pericolosi sono quelli che hanno come bersaglio IoT o sistemi Scada e interessano le grandi aziende o le infrastrutture critiche».

Le dimensioni delle aziende non sono una discriminante per chi attacca. «Abbiamo visto operazioni contro ogni tipo di azienda e succede spesso che le imprese più piccole vengano attaccate in quanto fornitrici di società più importanti. Le piccole aziende, infatti, devono fare i conti con il cyber-

crimine esattamente come quelle grandi, ma spesso non hanno i mezzi per difendersi adeguatamente. Questo comporta un rischio molto elevato perché un attacco può essere devastante. Secondo i nostri dati, nell'anno scorso il 37% delle piccole e medie aziende ha subito un attacco *ransomware* e in alcuni casi i bersagli non sono riusciti a tornare in attività».

D'altro canto, le cose non sono rassicuranti neanche sul versante delle grandi imprese. «Quando una grande azienda viene colpita da un attacco informatico che ne interrompe l'operatività – conferma Kaspersky – si può addirittura ricadere in scenari di sicurezza nazionale». E anche in questo caso non si sta facendo fantascienza. «I nostri sistemi ci dicono che nella prima metà del 2018, il 41,2% dei sistemi di controllo industriale ha subito almeno un attacco informatico. Le conseguenze degli attacchi alle infrastrutture critiche non devono essere sottostimate: la guerra informatica è un pericolo concreto e le armi elettroniche possono fare tanti danni quanti ne fa un missile».

Ci si deve, quindi, attrezzare per fronteggiare in maniera adeguate le minacce attuali e quelle future. «Nei prossimi anni – dice Eugene Kaspersky – un settore critico della sicurezza informatica sarà quello dell'IoT. Attaccare questo settore significa avere un impatto importante sulle nostre vite. Secondo il nostro report più recente, nella prima metà del 2018 macchine e device connessi sono stati attaccati da oltre 120 mila versioni diverse di malware, più del triplo di quanto sia stato rilevato nella prima metà del 2017. Le famiglie di malware destinate ad attaccare l'IoT sono cresciute di dieci volte dal 2016 al 2017. Uno scenario impressionante in cui l'unico modo per ottenere risultati validi è quello di cooperare con le altre aziende di sicurezza e non, condividendo informazioni, dati e competenze. Per questo noi lavoriamo fianco a fianco con l'intera comunità mondiale della sicurezza informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eugene

Kaspersky

È Ceo dei
Kaspersky Lab,
azienda russa
specializzata
in informatica



OLTREFRONTIERA

SOCIAL NETWORK

Sulla scia di Diaspora ecco Solid, la piattaforma che protegge i dati

Dietro Solid c'è un padre nobile del web, anzi il padre di internet. Tim Berners Lee in una lettera ha diciamo diseredato la rete per come è diventata e lanciato una nuova iniziativa, Dietro Solid c'è una startup, chiamata Inrupt, che si occuperà del codice open source della piattaforma. Il progetto ricorda un po' Diaspora, un progetto di social network nato in contrapposizione di Facebook per garantire in controllo dell'utente sui propri dati. Missione? Fornire agli utenti uno spazio personale sicuro e blindato come un silos dove potere esercitare un controllo su tutte le informazioni. Buona fortuna.

—L.Tre



La Silicon Valley è in deficit di fiducia (e di creatività)

a pagina 29

La Silicon Valley è in deficit di fiducia (e di creatività)

Black box. Il Ceo di Salesforce Benioff bacchetta i big hi-tech. Per entrare nelle aziende l'intelligenza artificiale richiede trasparenza nella gestione di dati e algoritmi

Luca Tremolada

Dal nostro inviato

SAN FRANCISCO

Marc Benioff è il volto buono e buonista della Silicon Valley. Filantropo da sempre, da qualche giorno anche il padrone di Time Magazine e nella vita proprietario di Salesforce, la piattaforma di Crm numero al mondo con un fatturato da 12 miliardi di dollari l'anno e tassi di crescita del 30 per cento. Da queste parti, quando parla Benioff l'industria del digitale lo sta a sentire. «Se la fiducia non è il tuo valore più alto, e lo vedi nel nostro settore tecnologico in questo momento, i tuoi dipendenti e dirigenti se ne vanno, perché le persone vogliono sapere che possono fidarsi di te». La dichiarazione arriva a margine del Dreamforce, un evento diverso dagli altri, che potremmo tranquillamente definire il Burning Man dei esperti di tecnologia di impresa. Un megaraduno che ha portato nell'area del Moscone Center circa 170 mila persone tra dipendenti, partner e clienti. In un contesto lontano dal chiassoso stile corporate americano, plasmato da una estetica da buon boy scout, con continui richiami al no-profit e a quelli che sono i quattro valori della società: trust, customer satisfaction, equality e innovation. «Faresti meglio a decidere ora che la fiducia è il tuo valore più alto - ha dichiarato alla Cnbc - perché in questo nuovo mondo quando tutto sta cambiando, le persone vogliono sapere che possono fidarsi di te».

Le sue osservazioni arrivano in un momento di profonda turbolenza tecnologica. Con le piattaforme digitali che continuano a mangiarsi pezzi sempre più grandi dell'economia nel mirino della politica. I dirigenti di Go-

ogle e Twitter sono chiamati a testimoniare in diverse udienze del Congresso degli Stati Uniti per discutere del loro ruolo nel consentire l'intrusione della Russia nelle elezioni presidenziali del 2016. L'opinione pubblica vuole sapere in quali modi le loro piattaforme sono state utilizzate per diffondere informazioni false. Mentre, sempre in tema di fiducia, venerdì Facebook ha ammesso di avere subito il primo attacco hacker della sua storia. E per il social network si cominciano ad avvertire le prime conseguenze dello scandalo Cambridge Analytica che per quanto poco significativo (per ora) sul piano finanziario avrebbe spinto secondo una ricerca realizzata dal Pew Research Center, un americano su quattro a cancellare l'app dal proprio smartphone.

Più che segnali sono vere e proprie sirene industriali che suonano in uno dei momenti più nevralgici per la tecnologia. L'ingresso in pompa magna dell'intelligenza artificiale nelle nostre case attraverso gli smartphone e gli speaker e ora nel business è stato subito salutato dai più critici in modo tetro con toni nefasti come l'inizio dell'era della *black box society*. E in effetti per la prima volta gli attori delle tecnologie si sono presentati alle aziende chiedendo loro di mettere sotto il loro "cofano" una "scatola" potentissima ma opaca nel suo agire, capace di promettere una elaborazione dei dati tale da consentire una maggiore efficienza nelle decisioni di business.

La stessa Salesforce ha lanciato Einstein Voice Assistant, che oltre a rendere consultabile con la voce la piattaforma di Crm vuole affiancarsi ai data scientist automatizzando l'interazione dei dati più sensibili del business. «Einstein Voice Assistant - spiega Ketan Karkhanis, general manager analytics di Salesforce - trasformerà automaticamente i dati vocali

non strutturati in azioni aggiornando, informando i membri del team e creando nuove attività». Per quanto ancora lontano, precisano gli ingegneri del Gruppo, l'orizzonte sembra quello di affidare all'interrogazione di un algoritmo le decisioni di business di una azienda.

Le aziende presenti ci credono, o almeno ti dicono che il processo sembra davvero ineluttabile. Tuttavia, è ormai evidente che senza una fiducia solida tra produttori di algoritmi e aziende l'AI nelle aziende non ci arriverà mai. E non solo per la resistenza al cambiamento del management ma per la mancanza di una trasparenza di fondo. Come direbbe Benioff senza una fiducia solida questa promessa rischia di venire bellamente disattesa.

La questione è però anche politica. La Gdpr, entrata in vigore in Europa il 25 maggio, introduce il diritto da parte dell'utente di ottenere una "comprensibile spiegazione della logica coinvolta" nei processi di decisione automatica qualora questi abbiano effetti legali sugli individui o li riguardino direttamente. Senza tecnologie capaci di esplicitare la logica delle black box, questa indicazione rischia di rimanere lettera morta o peggio di mettere sotto accusa software e processi legati all'AI ma non solo. Alcuni gruppi si stanno ponendo il problema. IBM ha annunciato Fairness 360 un software che analizzerà anche i segni di bias, i pregiudizi, gli errori in cui può cadere l'AI.



Lo farà in tempo reale e raccomanderà aggiustamenti. Ma la sensazione è che non saranno singole fughe in avanti a tranquillizzare i Cio delle aziende. Qui negli Stati Uniti temono una Gdpr degli algoritmi. Tuttavia, per coniare un nuovo motto, sono tutti convinti che servirà una sorta di *transparency by design*, ovvero regole di trasparenza in fase di progettazione, un nuovo modo di costruire i software enterprise. E forse anche una nuova Silicon Valley, più creativa e con valori diversi. «L'internet degli anni Novanta è morto – ha raccontato il visionario il ceo di Kickstarter Yancey Strickler, -. Rischiamo di ripeterci, anzi ci stiamo già ripetendo». Non lo dice ma a rischio c'è la biodiversità del sistema. La battuta che amano ripeterci qui a San Francisco quando scoprono che sei europeo è che il Web è diventato Disneyland. Aprire un ristorante è sempre più difficile perché lo spazio è quello che è. Poise per caso diventa bravo e grande c'è sempre qualcuno che vuole cambiare le regole del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colossi a confronto

L'andamento della capitalizzazione delle prime cinque aziende quotate nella Baia di San Francisco verso i Big cinesi

Dati in miliardi di dollari e variazione % 2015-2018

Fonte: Elaborazione dati il Sole 24 Ore

● USA
● CINA

FOCUS MEDIA INFORMATION TECHNOLOGY

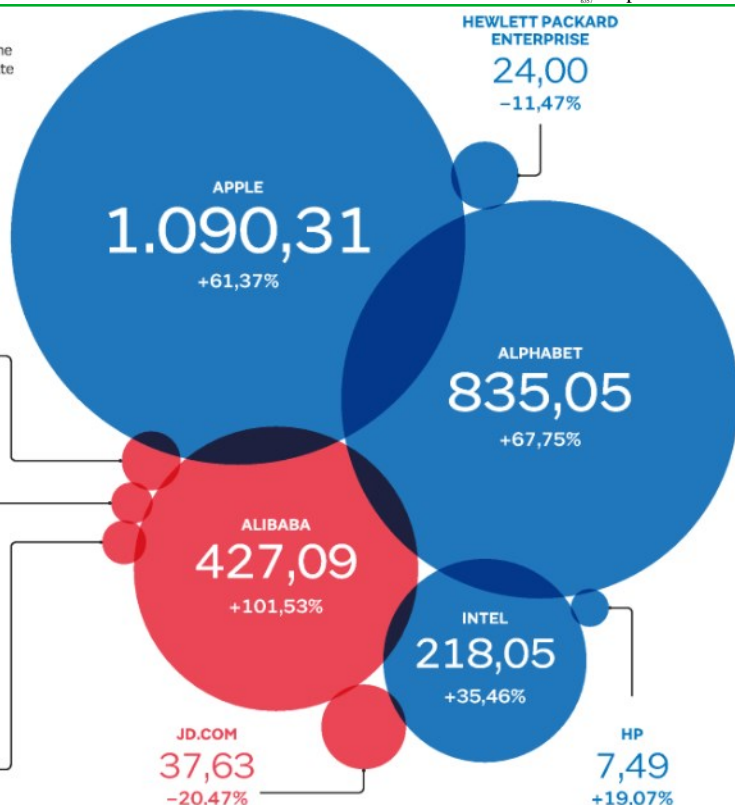
18,18
+1.043,39%

LEGEND HOLDING

10,04
+10,57%

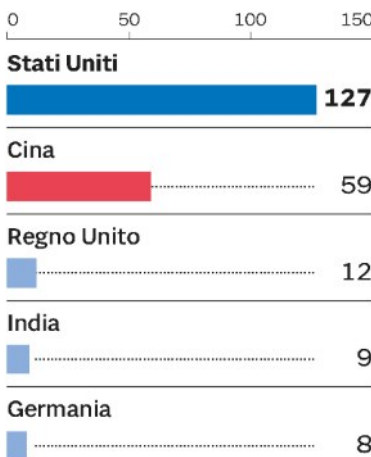
UNISPLENDOUR

8,95
+199,33%



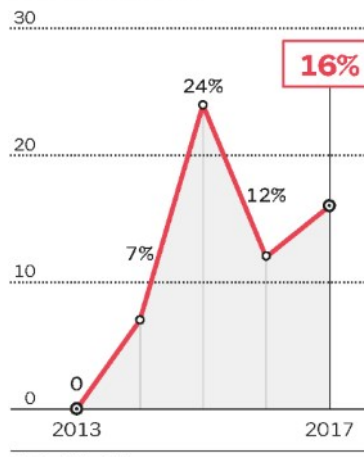
LA CORSA DEGLI "UNICORNI" IN CINA E NEL MONDO

In unità la nascita di aziende con una valutazione superiore al mld di \$



L'ASCEA DEGLI "UNICORNI" CINESI

La nascita di aziende anno su anno



Fonte: CBInsights



Dreamforce. La Dreamforce è un po' il Burning Man dei tecnologi delle aziende. Si è svolto a San Francisco settimana scorsa: 160mila i partecipanti. In alto, Marc Benioff, Ceo di Salesforce

Tempi moderni Così la tecnologia stravolge i rapporti in famiglia

FEDERICO TADDIA — P. 34

LA RICERCA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIPENDENZE TECNOLOGICHE SU COME SONO CAMBIATI I RAPPORTI IN CASA

Famiglie, l'incomunicabilità è digitale

La frase classica dei genitori: "Un attimo" I ragazzi replicano dal loro pianeta: "Cosa?"

Lo psicologo Lavenia:
«Il peggio è l'incoerenza
Dire ai figli di non fare
quel che facciamo noi»

LA RICERCA

FEDERICO TADDIA

Un attimo. Una risposta frettolosa. Distratta. Quasi istintiva. Eccola, riassunta in «un attimo», tutta la distanza educativa tra genitori e figli, amplificata e disturbata dall'intrusione a gamba tesa del terzo incomodo: lo smartphone. Parola di adolescenti, quasi mille tra i 14 e i 20 anni, intervistati dall'Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche: il 38% di loro ha ammesso che «Un attimo» è la parolina che si sentono più spesso dire da padri e madri con lo sguardo sul display. Occhi che non si spostano dallo schermo neppure mentre vengono date risposte simili: il 22% prende tempo dicendo «Cosa?», il 15% non alza la testa ma rassicura con «Ti sto ascoltando», il 12% promette «Ora arrivo», l'11% sbuffa borbottando un faticoso «Dai, ho appena preso il cel in mano» e il 2% esclama «Dimmi!».

«Prendere tempo, mettere in stand by la domanda di attenzione dei nostri figli, significa che in quel momento siamo ipercoinvolti. Si dice "Un attimo", ma in verità si è altrove: una distrazione digitale che allontana dalla connessione emotiva». Giuseppe Lavenia, psicologo e psicoterapeuta, presidente dell'associazione

ne Di.Te, insiste proprio sul tema della concentrazione. «Studi scientifici ci dicono che ogni volta che riceviamo una notifica e guardiamo il display poi occorrono circa 80 secondi per tornare con la mente a quello che stavamo facendo prima. Quindi non riusciamo a ricevere e ad elaborare l'informazione richiesta dal figlio per un tempo lunghissimo».

Quando invece sono i genitori a cogliere i ragazzi con lo smartphone in mano è una pioggia di giudizi. Il 45% attacca con un classico «Sempre con quel cellulare in mano», seguito da «Spegni subito», «Quante volte ti ho detto che non devi usare il cel a tavola», «Con chi parli sempre?», «Cosa stai facendo?» fino allo spauracchio definitivo: «Se continui così ti prendo il cellulare!». «Siamo di fronte a quella che chiamiamo incoerenza digitale - aggiunge Lavenia -. Chiediamo ai ragazzi di non fare quello che stiamo facendo noi. Questo ci porta ovviamente a perdere autorevolezza, a metterci una barriera tra noi e loro. Gli adolescenti sanno utilizzare le tecnologie meglio degli adulti, ma gli adulti non devono rinunciare a spiegare ai figli il senso delle cose. Dobbiamo imparare a stare nel mondo digitale».

Parlare insieme delle azioni svolte al cellulare. Farsi aiutare nel capire una app. Prendere consapevolezza del valore, o delle conseguenze, di un messaggio, di una foto pubblicata o di un sito visitato. Insomma, costruire dialoghi possibili sulle tecnologie, senza cedere all'indifferenza né arrendersi perché «Tanto lui ne sa più di me». Questi alcuni dei consigli di Lavenia, davanti a ragazzi

che si sentono giudicati dai genitori e quindi tendono a chiudersi a riccio. Quando il padre o la madre chiedono cosa stanno con lo smartphone il 55% degli adolescenti replica con «L'ho appena acceso», il 16% dice «Mi stavo annoiando», l'11% giura «Sto solo ascoltando musica», l'8% promette «Un attimo e spengo», il 6% confessa: «Ero nervoso» e il 4%, chiede di ripetere con «Cosa?».

«Essere digitali è un diritto dei giovanissimi. Dobbiamo aiutarli a trovare l'equilibrio tra schermo e realtà. Quello che è preoccupante è l'utilizzo antinomia di cui spesso i ragazzi abusano. La tecnologia tende a dissociarti, le emozioni non sono vissute perché manca il corpo. E non puoi sperimentare emozioni senza questa dimensione, ed è il motivo per cui si dà sempre valore al corpo». Ed è per questo che periodicamente l'Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche propone alle famiglie un weekend «Detox». «L'idea è rendersi conto delle cose che non facciamo più o che non sappiamo più fare - dice Lavenia - Spento il cellulare si riaccendono altri interessi, ci si accorge di quello che sta intorno, si torna a gestire il proprio tempo. Da qui si può ripartire poi per darsi dei confini e mettere regole condivise, da rispettare grandi e piccoli. Ri-



cordandosi che se si chiede ai giovani di non portare il cellulare a tavola, dobbiamo essere noi i primi a farlo». Con una raccomandazione in più: usare meno il touchscreen e di più il contatto. «Ci sono ragazzi che non ricordano più l'ultima volta che hanno ricevuto un abbraccio o una pacca sulla spalla dal padre. Però ricordano quando hanno ricevuto l'ultimo "Like". Questo non fa bene. Né ai genitori e né ai figli». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

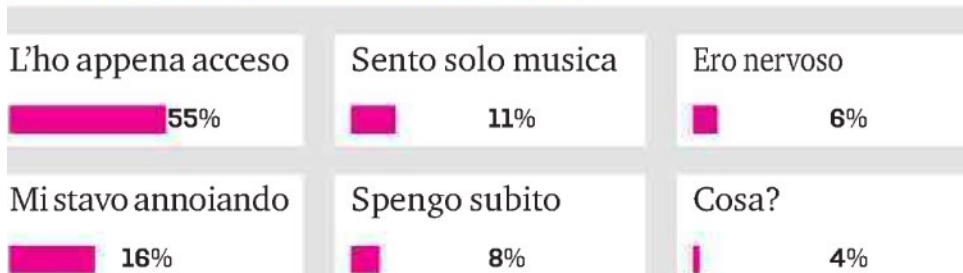
LE RISPOSTE CHE DIAMO AI FIGLI MENTRE SIAMO DAVANTI ALLO SCHERMO



LE FRASI CHE DICIAMO AI FIGLI MENTRE SONO DAVANTI ALLO SCHERMO



QUELLO CHE I RAGAZZI RISPONDONO AI GENITORI



Hi-tech e lusso, i marchi leader globali

Apple, Google e Amazon guidano la classifica. In Italia salgono Gucci, Ferrari e Prada

Lo studio

di **Isidoro Trovato**

Finiti i tempi di no logo e delle contrapposizioni tra consumismo e civismo. I marchi, nell'economia globale, possono diventare status symbol o veri moltiplicatori di denaro, di sicuro elementi essenziali nella crescita di una grande impresa. Ma quali sono i brand che valgono di più al mondo? Apple, Google e, per la prima volta sul podio, Amazon. I tre colossi americani si posizionano sui gradini più alti del Best Global Brands di Interbrand, l'iconico studio annuale che classifica i brand globali secondo il loro valore economico, attraverso la metodologia proprietaria della nota società di consulenza.

In testa a tutti resta la mela di Apple: il valore economico del brand fondato da Steve Jobs (214,480 miliardi di dollari), migliora del 16%; Google (valore 155,506 miliardi di dollari) guadagna il 10% rispetto all'anno scorso, ma il vero campione è Amazon: una scalata al successo, raggiunta grazie a una crescita del 56% (per un valore complessivo di 100,764 miliardi di dollari). Si tratta di un incremento straordinario considerando i va-

lori assoluti in gioco.

«Questa classifica — spiega Manfredi Ricca, Chief Strategy Officer europeo di Interbrand — fotografa il consolidamento di un nuovo ordine economico e competitivo, con tassi di crescita e magnitudini senza precedenti — L'esplosione di Amazon e Netflix, l'ingresso di Spotify e la crescita sostenuta di Google e Apple sono il risultato di organizzazioni che si evolvono in continuazione intorno ai propri clienti. Sono di fatto aziende che sanno restituire a chi vi investe i propri dati un costante dividendo in termini di utilità e soddisfazione. E sono capaci di farlo attraverso una successione di mosse competitive che uniscono creatività e coraggio: quello che in Interbrand sintetizziamo attraverso il concetto di "activating brave"».

In tal senso Best Global Brands attesta la trasformazione di Gucci, messa in atto dal ceo e presidente Marco Bizzarri: una combinazione di strategia, cultura e creatività che ha portato il valore del brand a compiere un balzo del 30%, raggiungendo 12,942 miliardi di dollari. Il terzo miglior risultato di quest'anno, dopo Amazon e Netflix (posizione 66), che registra un aumento del 45%. Crescite esponenziali che però non stupiscono più di tanto perché










hanno a monte scelte strategiche orientate a migliorare i propri contenuti. Netflix, per esempio, ha fatto crescere il valore del suo marchio grazie a investimenti costanti e a una crescita di prodotto e di brand, prova ne sono i numerosi premi vinti agli Academy e ai Grammy Award.

Bene anche Ferrari (posizione 80) con il valore del brand pari a 5,760 miliardi di dollari, cresciuto del 18% rispetto all'anno scorso. Prada, terzo e ultimo portabandiera italiano, segna un punto di svolta: dopo alcuni anni caratterizzati dal segno meno, torna ad acquistare valore, crescendo del 2%. «Osserviamo con grande soddisfazione la crescita di tutti i brand italiani rappresentati nello studio — afferma Lidi Grimaldi, Executive Director della sede italiana di Interbrand — Gucci e Ferrari, in particolare, sono tra i dieci brand che crescono di più quest'anno. Tutti questi marchi dimostrano come chiarezza di visione, resilienza e capacità di cambiamento, determinazione nell'affermare il proprio punto di vista, in altre parole il "coraggio", è ciò che oggi determina la scelta e la fedeltà dei consumatori». Uno sguardo verso l'alto che potrebbe ispirare anche altre realtà italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica (valori in miliardi di dollari)

			VARIAZIONE SUL 2017 (%)
1	 Apple	214,480	16 ●
2	 Google	155,506	10 ●
3	 amazon	100,764	56 ●
4	 Microsoft	92,715	16 ●
5	 Coca-Cola	66,341	-5 ●
6	 SAMSUNG	59,890	6 ●
7	 TOYOTA	53,404	6 ●
8	Mercedes-Benz	48,601	2 ●
9	 facebook	45,168	-6 ●
10	 McDonald's	43,417	5 ●



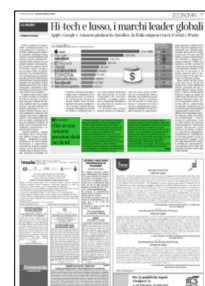
 **Lo scontro**

eBay accusa Amazon: pressioni sleali sui clienti

Pratiche illegali e concorrenza sleale per sottrarre rivenditori. È una battaglia sulle vendite online quella scattata tra eBay e Amazon. eBay, che da anni sta cercando di scrollarsi di dosso l'etichetta di sito di aste online, è ormai una piattaforma di e-commerce simile in tutto e per tutto ad Amazon ma con fatturato e capitalizzazione completamente diversi. Nonostante ciò, secondo l'accusa, sarebbe proprio il colosso guidato da Jeff Bezos a voler sottrarre rivenditori a eBay usando la sua piattaforma di messaggistica. L'indagine è partita dopo il caso di una segnalazione fatta da un rivenditore secondo cui qualcuno stava usando il sistema di messaggistica eBay per convincerlo a trasferirsi su Amazon. eBay ha inviato una lettera al colosso Usa dopo essersi accorta che non si trattava di un caso isolato: una cinquantina di rappresentanti commerciali Amazon avrebbero fatto la stessa cosa con oltre mille messaggi. L'accusa è che il gruppo fondato da Bezos abbia violato la legge californiana chiamata «Comprehensive Computer Data Access and Fraud Act» che copre crimini informatici.

C.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bezos supera Gates È lui l'americano più ricco

Dopo 24 anni alla guida della classifica Forbes 400, il numero uno di Amazon scalza il fondatore di Microsoft con un patrimonio da 160 miliardi di dollari

Franzini a pagina 7

Bezos supera Gates È l'americano più ricco

di Mattia Franzini

Per la prima volta dal 1994, Bill Gates ha perso il primo posto nella classifica annuale Forbes 400 cedendolo a mister Amazon, Jeff Bezos. Il dato emerge dalla classifica annuale sui paperoni Usa, dalla quale emerge anche che i ricchi americani sono diventati ancora più ricchi. Bezos con i suoi 160 miliardi di dollari è alla guida del ranking e relega al secondo posto con «soli» 97 miliardi Bill Gates. L'amministratore delegato e fondatore di Amazon è anche la prima persona a vantare patrimoni superiori ai 150 miliardi di dollari nei tre decenni in cui la rivista Forbes tiene traccia degli americani più abbienti. Nel caso di Bezos come detto la fortuna ammonta a 160 miliardi grazie a un balzo nell'ultimo anno di 78,5 miliardi. Al terzo posto si trova il magnate Warren Buffet con 88,3 miliardi. La top ten include al quarto posto Mark Zuckerberg (Facebook) con 61 miliardi di dollari e i due fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin, rispettivamente in sesta e nona posizione. Decimo in classifica è invece Michael Bloomberg. Il presidente americano Donald Trump si piazza in 259ma posizione con una fortuna stimata in 3,1 miliardi di dollari. Nel 2017 il tycoon era al 248mo posto, mentre la sua fortuna era calcolata in 4,5 miliardi di dollari nel 2015. Per entrare nell'esclusivo club dei paperoni d'America la ricchezza minima richiesta quest'anno è la cifra record di 2,1 miliardi di dollari, anche se la fortuna media dei 400 in classifica è di 7,2 miliardi. Fra le 15 new entry c'è anche Chris Larsen di Ripple, il primo a entrare in classifica grazie alle criptovalute. (riproduzione riservata)



Jeff Bezos



A Genova l'it testa i macchinari del futuro: si addestrano tra loro

Prima imparano lavorando con l'operaio, poi fanno formazione in autonomia

In principio fu iCub. Il robot umanoide alto 104 cm e pesante 22 kg presentato al Festival della scienza di Genova nel 2009, mentre interagiva felice con i suoi padri naturali Roberto Cingolani e Giorgio Metta, oggi rispettivamente direttore scientifico e vice direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia (Iit) di Genova.

La gestazione di iCub era iniziata nel 2003. Fin da subito, l'umanoide con le sembianze di un bambino di otto anni è diventato in tutto il mondo il volto artificiale dell'Iit. E della robotica italiana. Oggi iCub è uno degli umanoidi più famosi e diffusi: nel tempo è evoluto in una piattaforma robotica open source al servizio della comunità degli sviluppatori, che la utilizzano per testare applicazioni di intelligenza artificiale. «Una palestra», come la definisce Roberto Cingolani.

Nel frattempo l'Iit è cresciuto. La fondazione creata nel 2003 dagli allora ministri Giulio Tremonti e Letizia Moratti, riceve ogni anno 90 milioni di finanziamenti pubblici, con la missione di «promuovere l'eccellenza nella ricerca di base e in quella applicata e di favorire lo sviluppo del sistema economico nazionale». Missione realizzata anche sviluppando la capacità di reperire risorse sul mercato: circa 40 milioni ogni anno, tra progetti europei e collaborazioni industriali.

Oggi l'Istituto ha uno staff di 1.600 persone provenienti da 60 Paesi. L'80% del personale è attivo nell'area della ricerca scientifica. A fine 2017 la produzione dell'Iit vantava 11.720 pubblicazioni, oltre 180 progetti di ricerca Europei, più di 600 titoli di brevetti attivi, 18 start-up costituite e 26 in fase di lancio. Tra queste ha fatto

notizia Movendo, la start-up per robot "fisioterapisti" che quando fu lanciata, nel 2016, raccolse 10 milioni di investimenti ancor prima di nascere.

Anche la famiglia di iCub è cresciuta. La divisione robotica dell'Iit è diventata un ecosistema di macchine ispirato ai sistemi biologici: dalle piante agli esseri umani. La categoria degli umanoidi include il piccolo iCub, per gli studi sull'intelligenza artificiale; il grande e robusto Walk-Man, per interventi in situazioni di emergenza, come terremoti e alluvioni; il socievole Ri, per l'uso in ambienti domestici e professionali.

C'è poi l'animaloide HyQ - un robot ispirato al mondo animale - per la perlustrazione di zone remote e di ambienti alterati in seguito a disastri naturali. E l'ultimo arrivato, Centauro, robot ispirato alla forma mitologica, con quattro zampe e un busto umanoide, in grado di camminare, eseguire compiti manuali e interagire con forza con l'ambiente. Si ispira invece al mondo vegetale il Plantoide che imita il comportamento delle radici delle piante per leggere lo stato di salute del sottosuolo. E infine la robotica riabilitativa che sviluppa protesi di arto inferiore e superiore, esoscheletri e fisioterapia robotica total-body e quella chirurgica assistiva.

L'evoluzione non ha trascurato applicazioni in ambito industriale in chiave fabbrica 4.0. «La novità in questo ambito - spiega Cingolani - è l'interazione macchina-macchina. Il robot impara i movimenti lavorando insieme a un operaio dotato di esoscheletro. Quando il robot ha imparato i movimenti, a sua volta è in grado di addestrare altri robot a fare la medesima operazione». L'Iit sta già testando questa nuova generazione di robot industriali capaci di addestrarsi tra loro in maniera autonoma.

—A. Lar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cingolani
Fisico italiano e direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova





PHOTO VALERIO MINATO

Parte da Torino il viaggio nell'innovazione

Stasera alle Ogr la prima tappa del tour della Stampa. Sul palco i protagonisti della politica, dell'impresa, della finanza e dell'innovazione. Con un ospite speciale: il robot Pepper. LUCA FERRUA, CLAUDIA LUISE — P. 48-49

Ogr, parte il viaggio nell'innovazione

Stasera la prima tappa del tour de «La Stampa». Sul palco la sindaca Appendino e l'ad di Intesa, Messina

La città che scommette sul futuro stasera sale sul palco e si racconta nella prima tappa del viaggio organizzato da «La Stampa» nell'Italia che investe sul futuro. Un'iniziativa di sette incontri, da ottobre fino a marzo 2019, in sette città, realizzata con le testate partner di Gedi news network: «Il Mattino» di Padova, «Il Piccolo», «Il Messaggero Veneto», «Il Tirreno» e «Il Secolo XIX».

Il tour comincia stasera alle Ogr e proseguirà a Udine, Alba, Livorno, Genova, Trieste e Padova. Obiettivo: raccontare come l'innovazione sta rivoluzionando tutto, il mondo nella sua versione globale, e le esistenze globali di ciascuno. Nelle ex officine di corso Castelfidardo, a partire dalle 18, dibatteranno la sindaca di Torino Chiara Appendino, il presidente di Pri-

ma Industrie, Gianfranco Carbonato, il fondatore di Reply Mario Rizzante e il rettore del Politecnico Guido Saracco. Background e ruoli diversi scelti per rispondere alle domande del vice direttore vicario Luca Ubaldeschi su problemi e prospettive di Torino. Sarà poi la volta del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda Digitale Diego Piacentini: a pochi giorni dalla fine del suo mandato, Piacentini farà un bilancio del lavoro svolto raccontando quali trasformazioni nell'ambito della digitalizzazione l'Italia ha compiuto negli ultimi due anni (si pensi ad esempio all'introduzione di Spid o a PagoPa) e quale scenario ci attende. Infine chiuderà la serata il dialogo tra il direttore de «La Stampa» Maurizio

Molinari e Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che oltre ad essere il principale gruppo bancario italiano ha creato al suo interno un vero «osservatorio dell'innovazione» capace di progettare, ricercare e diffondere iniziative originali, unendo competenze diverse sia in Italia che all'estero. In sala, i rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle aziende, delle scuole, le start up e un selezionato numero di lettori che si sono registrati attraverso il sito internet. c.l.u. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Le Ogr sono un laboratorio per musica e cultura

REPORTERS

Il colosso guidato da Gianfranco Carbonato inaugura la terza divisione e apre alle collaborazioni "Parteciperemo al Competence Center per dialogare di più con università e enti di ricerca"

Prima Industrie, una nuova sede per lanciare la stampa in 3D

IL CASO

450

CLAUDIA LUISE

Il fatturato (in milioni di euro) del gruppo che ha 1800 dipendenti in tutto il mondo

Una nuova divisione, che affiancherà le due già attive, e una nuova sede che sarà pronta in primavera. C'è aria di innovazione a Prima Industrie, che a poco più di due anni dall'inaugurazione del quartier generale di Collegno si ingrandisce ancora e lancia «Prima Additive», che si va a sommare a «Prima Power» (macchine laser e per la lavorazione della lamiera) e «Prima Electro» (sorgenti laser e elettronica industriale). Un mercato nuovo, spiega il presidente Gianfranco Carbonato, «dove siamo avvantaggiati perché i nostri potenziali clienti sono gli stessi a cui ci rivolgiamo già». E cioè aerospazio, automotive, componentistica in generale ed energia. La produzione additiva di parti metalliche ha un valore che, nel 2017, è stato stimato a circa 7,3 miliardi di dollari a livello globale, con una crescita media annua del 22% negli ultimi anni. In pratica si tratta dell'ultima frontiera della stampa 3D e si basa su due tecnologie: Powder Bed Fusion - Ong (la fusione a letto di polveri) e Direct Metal Deposition - Dmd (ovvero la deposizione diretta di metalli).

Il principio della tecnologia del processo Pbf è la fabbricazione strato per strato: la sorgente laser produce energia termica che scioglie il materiale in polvere il quale poi solidifica quando si raffredda. Strato dopo strato la parte viene creata. Questa tecnologia è utilizzata principalmente per parti costruttive con geometrie complesse, ad esempio nel settore aerospaziale e della prototipazione. Il principio tecnologico del processo Dmd, invece, è la produttività elevata.

«Per implementarle abbiamo stretto accordi con una azienda leader cinese e poi abbiamo acquisito quote in una start-up torinese specializzata in additive. Questo ci permetterà - sottolinea Carbonato - di presentare per l'anno prossimo una gamma più completa di prodotti».

Linea giovane

La nuova divisione vede al lavoro di un gruppo di una quindicina di giovani, altamente specializzati e qualificati manager ed ingegneri. Saranno proprio loro a trasferirsi nella nuova sede, attualmente in costruzione. L'investimento per la nuova

struttura è vicino ai 6 milioni di euro, mentre gli investimenti per le attività di ricerca e sviluppo sono stati in larga misura concepiti nell'ambito di progetti di ricerca nazionali ed europei. Un passaggio importante, per Carbonato, sarà l'investimento nel Competence center, al quale Prima Industrie parteciperà con le proprie macchine, perché permetterà una maggiore sinergia con l'università e una ricerca dedicata.

I numeri chiave

Il gruppo ha un fatturato di 450 milioni di euro e oltre 1800 dipendenti in tutto il mondo. La sua conoscenza ed esperienza nelle tecnologie laser è unica nel settore e risale al 1978, quando fu sviluppato il primo robot laser a 5 assi. Oggi Prima Industrie conta su un'ampia gamma di prodotti, tra cui sistemi laser 2D e 3D, macchine di punzonatura e combinate, presse piegatrici e pannellatrici oltre a sistemi di automazione, con oltre 13.000 installazioni in tutto il mondo. La sua gamma di prodotti laser rappresenta oltre il 35% del fatturato totale, con oltre il 25% derivante da sistemi laser 3D. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La gamma di prodotti laser rappresenta il 35% del fatturato del gruppo

REPORTERS

CONTAMINAZIONI

DROPBOX

Lo slogan dell'AI per continuare a crescere

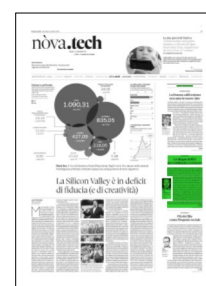
A marzo si è quotata ma il titolo non si allontana dai minimi. Dropbox in Silicon Valley è una istituzione eppure oggi più che mai rischia di restare stritolata da piccoli come la startup Box e da giganti come Google e Microsoft. Nasce nel 2007 come servizio di backup per foto. Due anni fa subisce una delle più violente aggressioni hacker diventando di colpo simbolo della pericolosità dei criminali informatici. Oggi sono un software house che fa team collaboration cioè punta alla condivisione di progetti a distanza. Con una base di utenti enorme, oltre mezzo miliardo di utenti. Che però non generano profitti come vorrebbe il mercato finanziario. «Le aziende devono potere sfruttare ambienti virtuali ordinati come il proprio tavolo di lavoro», ha spiegato il ceo Drew Houston per indicare la nuova sfida. Dropbox si affida al mantra dell'intelligenza artificiale, molto usato da questi partiti, per promettere una organizzazione dei contenuti e dei progetti "intelligente". «Chi pensa che intendiamo vendere il nostro storage è fuoristrada», ha precisato Drew Houston, il ceo della software house intervistato durante Dreamforce per ribadire che dal cloud non torna indietro.

— **L.Tre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Drew Houston Ceo della software house Dropbox



5G, parte la trattativa dopo-asta fra telco e Governo

TLC

Sul tavolo le richieste su spettro aggiuntivo e limiti all'elettromagnetismo

**Andrea Biondi
Carminé Fotina**

Il giorno dopo la fine dell'asta per lo sviluppo delle frequenze per il 5G il sentiment di telco e analisti oscilla fra la soddisfazione per la fine dello stitilicidio di aumenti e la consapevolezza che l'esborso è stato da record. Non è un caso che da subito si sia iniziati a ragionare sui correttivi che le telco porranno sul tavolo del Governo, ritenuti necessari per far reggere un quadro altrimenti considerato assai fragile sul piano della sostenibilità.

Certo, il grosso dei pagamenti è al 2022. Fatto sta che il conto presentato alle compagnie è di tutto rispetto: 6,55 miliardi, contro una previsione in legge di bilancio che si fermava a 2,5 miliardi. Secondo l'analisi di *Bloomberg Intelligence*, se i i pagamenti fossero immediati per Tim il debito netto sull'Ebitda salirebbe da 2,9 a 3,2; per Vodafone da 2,1 a 2,3; per Wind Tre da 4,5 a 4,8 e per Iliad da 1,8 a 2,5. Tutto ciò in un mercato calante nel mobile, con una concorrenza sfrenata e un affollamento di operatori che induce a pensare che a concentrazioni e partnership future non ci siano alternative.

Ieri è arrivato anche il commento di Iliad, secondo cui la struttura di pagamento rende possibile un «allineamento» con lo sviluppo dell'attività mobile in Italia, impiegando al massimo una liquidità di 201 milioni tra il 2018 e il 2021 (993 milioni poi nel 2022) e mantenendo così una «struttura finanziaria solida nel periodo

2018-2022». Alla compagnia francese è però toccata la bacchettata degli analisti di Raymond James, per aver aumentato gli investimenti in maniera consistente «in uno dei mercati meno attrattivi d'Europa».

Va detto che i maxi-investimenti degli operatori alla fine hanno sorpreso anche gli esperti del governo. Ed è inevitabile che si imponga ora una riflessione sull'impiego dell'extraggettito di 4 miliardi. Il ministero dello Sviluppo vorrebbe usarli prevalentemente per l'innovazione digitale e una piccola quota potrebbe andare già in manovra a favore di un Fondo per blockchain, intelligenza artificiale e internet of things. C'è poi l'ipotesi di un incremento delle compensazioni per gli operatori tv che dovranno lasciare la banda 700 ai servizi 5G.

Ma il ministro Di Maio dovrà gestire soprattutto il pressing delle compagnie che hanno investito nella gara e che ora più di prima reclameranno attenzione verso le loro priorità. C'è un tema che dovrebbe emergere nei prossimi mesi, ed è l'aggiornamento del Piano banda ultralarga con possibili incentivi per gli investimenti sulla fibra ottica. Molto sentita è poi la questione dei limiti all'elettromagnetismo che le telco considerano punitivi rispetto agli standard dei principali Paesi europei. Di Maio è disposto a studiare il dossier, ma sulla base di analisi scientifiche condotte da soggetti indipendenti. D'altro canto il Mise si starebbe muovendo - anche su input tecnico dell'Agcom - per garantire una seconda chance a chi non ha portato a casa quanto sperava con l'asta. Quindi nuove porzioni di spettro. Bis

ognerà però convincere - impresa non semplicissima - il ministero della Difesa a concedere 40 MHz nella banda 3,4-3,6 GHz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Per i top manager di Tim è l'ora del brainstorming

Nessun operatore è ancora in grado di quantificare l'entità dei ricavi che deriveranno dall'introduzione della telefonia mobile di quinta generazione. I costi per le frequenze sono però ormai una "dolorosa" certezza, dopo che si è conclusa martedì l'asta del 5G con un "bottino" per lo Stato di oltre 6,5 miliardi, un record a livello mondiale. E visto che Telecom sul piatto delle frequenze per il 5G ha puntato la bellezza di 2,4 miliardi, ha deciso di non perdere tempo per studiare come mettere a frutto l'investimento. Così l'ad Amos Genish, insieme con il capo delle strategie Mario Di Mauro, ha riunito oggi a Roma le prime linee manageriali del gruppo per un brainstorming di un'intera giornata con una serie di ospiti "eccellenti". Ci sarà Cristiano Amon, president di Qualcomm deputato a formulare le strategie di sviluppo dell'azienda Usa. E ci sarà Dang Wenshuan, chief network architect del gruppo cinese Huawei. Oltre a senior manager di Samsung, Ibm, Microsoft, Cisco e Facebook, sono previsti gli interventi di Arthur D. Little e Digital360 che illustreranno le loro visioni sui principali trend di innovazione e sullo scenario di mercato tlc e Ict. Prevista inoltre la testimonianza di Ansaldo Energia sul processo di trasformazione in corso verso l'industria 4.0. L'obiettivo è anche quello di affinare il piano industriale Tim con i principali partner tecnologici. (A.Ol.)



CONTRARIAN

L'ASTA PER IL 5G E I RISCHI PER ILIAD

► Nei giorni scorsi il mercato si è concentrato sulle problematiche legate agli alti costi delle frequenze del 5G per Tim, ma anche per Iliad la spesa potrebbe aver rappresentato un passo più lungo della gamba. Non a caso a seguito della chiusura dell'asta, sia Raymond James sia Redburn hanno messo nero su bianco le difficoltà cui sta andando incontro Iliad. Raymond James si aspettava dall'operatore guidato da Benedetto Levi un approccio più conservativo, mentre la società ha deciso di mettere sul piatto 1,2 miliardi sulle frequenze (tra 700 e 20 Mhz). Secondo i calcoli dell'analista a Iliad servirebbero circa 3,5 milioni di clienti (contro gli attuali 2,5 milioni) per compensare l'ammortamento annuo stimato in 82 milioni. Ancora più duro Redburn, secondo cui la campagna italiana di Iliad all'inizio era considerata complessivamente a basso rischio. La scelta di acquistare le frequenze invece ora richiederà altri investimenti per realizzare l'infrastruttura. Quanto? Redburn sulla base dell'esperienza francese parla di «miliardi» senza indicare quanti. Il broker spiega che il mercato per anni ha sottostimato gli investimenti necessari a garantire un'infrastruttura di livello in Francia e ora starebbe commettendo lo stesso errore in Italia. Redburn parla poi di «contrazione» del mercato transalpino per Iliad e conclude che, a meno di operazioni straordinarie (con Altice perfetta candidata per un deal), le azioni del gruppo di Xavier Niel rischiano di andare incontro a una futura flessione e la campagna italiana rischia di essere molto più costosa e rischiosa di quanto previsto.



TECNOLOGIA

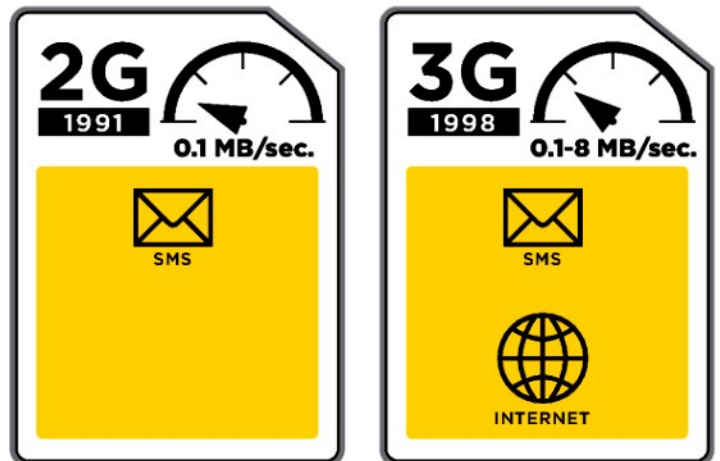
5G

di Guido Castellano

Un numero e una lettera sono pronti a trasformare (ancora) le nostre vite tecnologiche. Con il 5G, la prossima generazione (la quinta) della telefonia mobile, tutto è destinato a cambiare entro i prossimi quattro anni. Ecco le novità a cui non fatteremo ad abituarci.

Velocità. Per scaricare un film di due ore sul telefono che sfrutta la tecnologia 5G bastano 12 secondi. Per capire l'accelerazione basta fare un paragone con l'attuale generazione 4G: per la stessa operazione, oggi servono non meno di 10 minuti. La capacità della banda per tablet e smartphone potrà arrivare fino a 100 gigabit, fino a mille volte quella attuale. Facciamo un paragone. La più veloce connessione domestica, quella che arriva a casa

Internet sempre più veloce e potente, con nuovi servizi in arrivo su telefonini e televisori (che però dovranno essere cambiati): è la rivoluzione che cambierà le nostre vite e potrebbe determinare la fine del wifi. Perché saremo sempre tutti connessi, ovunque.



su fibra ottica, oggi raggiunge al massimo 1 gigabit. Bene, internet sui telefonini andrà 100 volte più veloce.

Il mondo in diretta. Potranno collegarsi simultaneamente al web un milione di persone per chilometro quadrato. Questo vuol dire che allo stadio o a un concerto di Ligabue tutto il pubblico presente, ciascuno con il suo dispositivo (e contemporaneamente), potrà mandare un video in diretta su Facebook e YouTube senza avere assenze di segnale.

Tutti lo vorranno. Secondo la società di ricerche Ccs Insight, la diffusione del 5G sarà molto più rapida rispetto a quella del 4G e si dovrebbe giungere al traguardo di un miliardo di utenti già nel 2023. Con i nuovi telefonini (rassegnatevi, nel 2022 dovreste cambiarlo), ci si potrà collegare al web anche viaggiando su un treno lanciato fino a 500 chilometri all'ora.

Risposte immediate. C'è un altro dato tecnico, forse è il più difficile da capire, ma è quello che cambierà la nostra quotidianità: si chiama «latenza». Con questo termine si intende il tempo di risposta della rete. Con il 5G potrà essere anche minore di un millisecondo. Cosa significa? In pratica la connessione sarà istantanea, senza attese, le risposte a qualsiasi quesito, via etere, arriveranno sullo schermo touch in tempo reale.

Auto parlanti. I veicoli saranno equipaggiati con un chip 5G. In questo modo potranno comunicare tra loro in tempo reale evitando di scontrarsi. Oltre ai veicoli, anche cicli, motocicli, strade, segnali, semafori, telecamere del traffico saranno dotati di capacità 5G. Gli oggetti parleranno tra loro e creeranno un modello di traffico a zero collisioni.

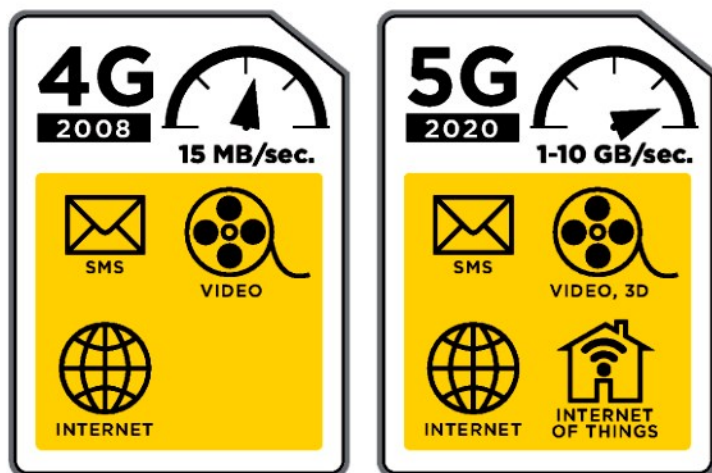
Nuove antenne. Le attuali antenne cellulari poste sopra ai palazzi sono collegate alla rete via cavo. Quelle 5G dialogheranno tra loro creando una rete senza fili da un tetto a un altro. Non ci sarà più bisogno di alcun cablaggio. Anche Internet a casa arriverà via etere e il wifi potrebbe essere pensionato.

La tv andrà sostituita. Il 5G sarà il responsabile del pensionamento anticipato di quasi tutti gli apparecchi tv. Nel 2022 dovremo affrontare un nuovo «switch-off»: il segnale digitale terrestre a cui siamo abituati (quello che tecnicamente si chiama Dvb-T1) si spegnerà. Al suo posto, le antenne sui nostri palazzi ne riceveranno uno nuovo chiamato Dvb-T2. Le frequenze oggi utilizzate dal digitale terrestre Dvb-T1 passeranno al 5G perché penetrano all'interno degli immobili e superano ogni sorta di ostacolo garantendo migliori connessioni al web da tablet e cellulari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECORD ITALIANI Lo Stato fa bingo

Almeno 6,2 miliardi. È la cifra del tutto inaspettata che il governo incasserà dalle aste per l'utilizzo fino al 2037 delle frequenze 5G. La vendita, al momento non ancora conclusa, viene fatta con un sistema di aste al rialzo e in lizza ci sono Tim, Vodafone, Wind Tre, Fastweb (entrata nelle reti di telefonia mobile a fine luglio con l'acquisizione delle torri di Tiscali) e Iliad (che a tre mesi dal debutto in Italia ha già raccolto 2 milioni di clienti), mentre Linkem e Open Fiber, ammesse alla procedura, si sono ritirate. L'entità della cifra è tale (in Gran Bretagna le frequenze sono state vendute per meno della metà e in Spagna per appena 400 milioni) che ci sono timori che le aziende di tlc abbiano ancora le risorse per creare la rete e investire nei servizi. Che cosa farà il governo con questa pioggia di denaro? La legge di Bilancio dello scorso anno metteva in preventivo un incasso di 2,5 miliardi, che dovrebbero servire per abbattere il debito pubblico. Ne restano almeno 3,7 che però essendo una tantum non possono essere utilizzati per spese permanenti. Nel 2011 l'asta per il 4G garantì 4 miliardi, dei quali 1,6 di extraggettito che - malgrado i tentativi di «scippo» - vennero utilizzati dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti a favore del debito e, in parte, per compensare i tagli ad alcuni ministeri. In ogni caso le quote non verranno versate subito per intero nelle casse dello Stato: arriveranno quest'anno 1,25 miliardi dalla vendita delle bande subito disponibili. I pagamenti per la banda 700 Mhz arriveranno a frequenze liberate, nel 2022.



Trent'anni di evoluzione tecnologica: nella grafica a fianco, i servizi offerti dai vari tipi di telefono cellulare e la loro velocità di trasmissione.

M&A

Protto: Retelit è interessata a Bt Italia

Retelit, società di tlc attiva nella fibra, «vuole fare acquisizioni» e «potrebbe essere interessata» a Bt Italia, la divisione italiana che il colosso britannico ha messo sul mercato. Lo ha detto l'amministratore delegato, Federico Protto. Retelit guarda società che possano completare il portafoglio di attività, operatori con un'infrastruttura e una base clienti locale e operatori a livello nazionale con cui poter fare sinergie.



IL POLO TLC DI F2i

Irideos continua lo shopping con il 100% di Clouditalia

Irideos, polo di servizi tlc nato sotto l'ombrello di F2i, ha messo a segno una nuova acquisizione. Si tratta di Clouditalia, partecipato dal fondo di private equity ILP III. Si prevede che l'operazione, con il passaggio del 100% del capitale, sia completata per novembre.

L'acquisizione permetterà a Irideos di raddoppiare la rete in fibra ottica e di rafforzarsi nei data center.

Clouditalia dispone infatti di una rete in fibra lunga 15mila chilometri che copre sia tratte di lunga distanza sia tratte metropolitane (circa 3mila chilometri nelle principali città italiane, tra cui Milano, Roma, Torino, Brescia, Napoli, Padova, Bologna e Bari), attraverso la quale fornisce servizi di tlc a clienti

business e consumer. Clouditalia dispone inoltre di tre data center, ad Arezzo, Milano e Roma, e di un operatore virtuale di telefonia mobile, Noitel, acquisito un anno fa. Irideos, controllata da F2i e da Marguerite (fondo creato con il sostegno di sei istituzioni finanziarie pubbliche europee), è nata nel luglio dello scorso anno con l'acquisizione di Infracom Italia, cui sono seguite le acquisizioni di MC-link, BiG Tlc, KPNQWest Italia e, a luglio, di Enter. Completata la fusione per incorporazione delle prime quattro società, Irideos Spa è oggi posseduta al 78,3% da F2i, al 19,6% da Marguerite e per il restante 2,1% da azionisti di minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F2i Niente fusione Ei Towers-Rai Way

F2i (in foto l'ad Renato Ravanelli) non pensa a una fusione tra Ei Towers e Rai Way. Domani chiude l'Opa lanciata il 27 agosto a 57 euro per azione per il ritiro da Piazza Affari della società delle torri.

